

CIX.

TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1896

Presidenza del Vicepresidente CANNIZZARO.

Sommario. — Il senatore Di Prampero, relatore, a nome della Commissione per la verifica-
zione dei titoli dei nuovi senatori, propone l'approvazione della nomina a senatore del conte
Antonio Emo Capodilista, ed il Senato approva la proposta della Commissione — Giura il sena-
tore Donato Di Marzo — Si prosegue la discussione del progetto di legge degli infortuni sul
lavoro (n. 161) — Il Senato appoggia le due proposte sospensive del progetto di legge pre-
sentato dai senatori Guarneri e Ferraris Luigi — Parlano il senatore Pierantoni ed il mini-
stro di agricoltura, industria e commercio, il senatore Lampertico, relatore, ed i senatori
Guarneri, Massarani, Gadda, Ferraris Luigi, Vitelleschi, Finali, Rossi Alessandro, Di Cam-
poreale ed il presidente del Consiglio — Si approva un ordine del giorno del senatore Guarneri
che rinvia il progetto di legge all'Ufficio centrale — Il ministro del Tesoro presenta un
progetto di legge sui conti consuntivi 1893-94 e 1894-95. — Il Senato sarà convocato a do-
micilio.

La seduta è aperta alle ore 15 e 20.

È presente il ministro di agricoltura, indu-
stria e commercio. Intervengono più tardi il
presidente del Consiglio dei ministri ed il mi-
nistro del Tesoro.

Il senatore, *segretario*, GUERRIERI-GONZAGA dà
lettura del processo verbale della seduta di ieri,
il quale viene approvato.

**Relazione della Commissione
per la verificaazione dei titoli dei nuovi senatori.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Re-
lazione della Commissione per la verificaazione
dei titoli dei nuovi senatori ».

Pregò il signor senatore Di Prampero, re-
latore, di voler dar lettura della sua relazione.

Senatore DI PRAMPERO, *relatore*, legge:

SIGNORI SENATORI. — Per R. decreto 25 ottobre
1896 il conte Antonio Emo Capodilista fu no-
minato senatore del Regno. La sua nomina è

basata alla categoria 21^a dell'art. 33 dello Sta-
tuto; e la vostra Commissione, constatati gli
altri requisiti e verificati i pagamenti a titolo
di proprietà fatti negli anni 1893, 94 e 95, ha
riconosciuto che i limiti voluti dalla legge non
sono solo raggiunti, ma sorpassati, quindi vi
invita unanime a convalidare la sua nomina
a senatore del Regno.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la convalidazione
della nomina a senatore del signor Emo Capo-
dilista conte Antonio.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.
(Approvato).

**Proclamazione ed immissione in ufficio
di un nuovo senatore.**

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del
Senato il signor avv. Di Marzo Donato, i di cui
titoli di ammissione vennero convalidati nella
seduta precedente, invito gli onorevoli senatori
Tajani e Pellegrini a volerlo introdurre nell'aula.

(Il senatore Di Marzo viene introdotto nell'aula, e presta giuramento secondo la formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor senatore avvocato Donato Di Marzo del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno, e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

**Seguito della discussione del progetto di legge
« Infortuni sul lavoro » (N. 161).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del progetto di legge: « Infortuni sul lavoro ».

Il Senato rammenterà come ieri sia stata letta una proposta del senatore Guarneri, con la quale chiede che il Senato deliberi che il progetto di legge sugli infortuni del lavoro sia rinviato all'Ufficio centrale per dare maggiore armonia ai suoi vari articoli, e sottoporre anticipatamente al suo studio tutte quelle proposte di riforma che muterebbero l'aspetto precipuo della legge.

È stata anche inviata al banco della Presidenza quest'altra mozione dell'onor. senatore Ferraris:

« Il Senato, udite le osservazioni dell'Ufficio centrale, espresse dal relatore, prega lo stesso Ufficio centrale di richiamare a nuovo esame il progetto a norma delle osservazioni stesse ».

Chiedo se la mozione del senatore Guarneri sia appoggiata.

Chi l'appoggia è pregato di alzarsi.
(Appoggiata).

Domando pure se sia appoggiata l'altra mozione del senatore Ferraris.

Chi l'appoggia è pregato di alzarsi.
(Appoggiata).

PRESIDENTE. Il senatore Pierantoni ha facoltà di parlare per una dichiarazione.

Senatore PIERANTONI. Io debbo chiedere scusa ai colleghi che parlarono dopo di me, se non ebbi la possibilità di ascoltarli. Fui assente per un pubblico e caro ufficio.

Seppi che l'onor. relatore Lampertico riconobbe che nella legge non vi è un principio direttivo e che tutto è rimandato ai regolamenti. Spiegherò all'onor. collega Massarani, che non mi comprese, quello che dissi e che fu raccolto dalla stenografia. Non dissi che dobbiamo propugnare assolutamente le dottrine del li-

bero scambio, il *lasciar fare* e il *lasciar passare*. Io in questo obietto non vidi una questione di libertà economica. Là dove vi è reato, o il quasi delitto, vi dev'essere la riparazione del danneggiato.

Fui del pari frainteso dall'onorevole senatore Finali, il quale disse che io con troppa facilità avevo parlato del socialismo. Discorrendo sopra la legge, non confutai alcuna scuola di socialismo, dissi soltanto che vive nel nostro paese una schiera numerosa di giovani, impazienti di far presto cose nuove, che andati nelle scuole straniere non studiano le impossibilità di alcune idee e le differenti condizioni che escludono la imitazione, mentre dal loro canto vogliono amplificazioni. Infatti noi sappiamo che molte nazioni ricche per industrie si dibattono da lungo tempo a studiare una legge degli infortuni basata o sul principio della locazione d'opera, o sul rischio professionale; che le proposte governative non pensarono di applicare detto rischio agli infortuni che avvengono negli opifici a forza motrice; noi non cerchiamo di rimanere in questo limite, ma senza alcuno studio vogliamo comprendere industrie amplissime affidandole ai regolamenti. Questo e non altro fu il mio dire.

Abuserei dell'attenzione del Senato se volessi ripetere che il Belgio ha una legge soltanto per il rischio dei trasporti ferroviari e marittimi, e che non pensò ancora di tentare l'ardua impresa delle assicurazioni; che la Svizzera chiese soltanto al Consiglio federale se fosse il caso di applicare alla materia dei trasporti un articolo della legge del diritto civile federale sulle obbligazioni. L'Ungheria si fermò al rischio professionale derivante dalla forza motrice e non pensò di toccare il dritto comune quanto alla responsabilità, nè pensò all'assicurazione.

Nel disegno sono presi in fascio tutti i conati, tutti gli obbietti delle leggi di parecchie nazioni più prudenti e più ricche di noi; e ad un tempo promettiamo l'assicurazione, togliamo la libertà della locazione d'opera e proclamiamo il rischio professionale. Ed in qual modo?

Rimettendo tutto al futuro, alla fiducia nei regolamenti. Questo fu il sunto del mio discorso, che potrà esser letto, se non fu compreso.

Terminerò dicendo che io non interpreto la

mozione dell'onorevole Guarneri come una delle forme squisite che esprimono la gentilezza del Senato, allorchando crede di rigettare una legge; anzi fo voti sinceri che l'alta dottrina, l'alta sapienza dei colleghi, che hanno l'ufficio di riferire, possa, correggendola, far buona la legge.

Terminerò appalesando un mio desiderio. Io uso sempre la cortesia d'informare i ministri di ciò che bramo proporre. Due volte dissi all'onorevole ministro di grazia e giustizia che avrei svolta una proposta che meritava la sua attenzione. Ora l'accenno dolendomi che egli per alte ragioni di Stato, non sia presente. I colleghi del Ministero gliene parleranno.

Parecchi giustificano il rischio professionale coll'esempio degli accidenti che avvengono nei grandi opifici, a cagione della fiducia che gli operai acquistano all'uso delle macchine, e vogliono indennizzati i danni di codesti accidenti deplorabili, imputandoli alla sola necessità che costringe gli operai a servire a determinate industrie. Questo rischio non si riscontra in altre imprese, alle quali concorrono un appaltatore, un ingegnere, un costruttore. In generale si trova che il diritto comune basti per gli operai, che non si addensano nelle fabbriche e per i poveri agricoltori, ma si deplora la mancanza di una efficace tutela giudiziaria.

Che cosa accade nel maggior numero dei casi? I danneggiati hanno bisogno di cercare un difensore che li assista innanzi ai tribunali. I difensori, specialmente quelli che esercitano liberalmente il mandato nelle preture debbono essere remunerati. *Labor optat praetium*. Non di rado succede che la indennità attribuita all'operaio resti falcidiata dalla remunerazione dovuta al mandatario. Da lungo tempo si discute intorno la necessità di ricostituire un'antica dignità, che fece onore al Piemonte, l'avvocatura dei poveri.

Ebbene, restituite un somigliante ufficio, di cui si parlò nel Congresso forense. L'assistenza giudiziaria gratuita affidata a tre o quattro legisti di ottimo carattere e di alta scienza e d'incorrotto costume, che abbiano il mandato di accorrere subito ad assistere gli infelici, darà importanza ed efficacia alla legge.

Invece se si avrà fede nelle disposizioni legislative che si presentarono si può temere effetto contrario. Io non stimo cosa seria, per

esempio, il prescrivere che gli appaltatori debbano assicurare gli operai se n'avranno alla loro dipendenza nel numero di dieci. Sarà facile ad un appaltatore di simulare che facciano lo stesso mestiere i suoi fiduciari e parenti e dividendo l'impresa per due o tre gruppi potrà avere diciotto o ventisette operai che serviranno alla stessa opera, e la legge resterà delusa.

Un altro danno della legge è la indagine sul tempo che deve durare la infermità, che qui si è ristretta agl'incidenti cagionati soltanto *dalla violenza*. Occorrono perizie mediche. Chi non sa l'incertezza, e non dirò peggio, delle perizie giudiziarie? Spessissimo nel diritto giudiziario si cerca di esagerare il danno o di farlo ridurre dagli esperti. Noi sappiamo come sia miseramente remunerato l'ufficio de' medici legali, che debbono dare parere sopra le conseguenze delle lesioni personali. Sono questi gli obbietti che io potrei raccomandare ad un voto del Senato; ma non voglio incomodare i colleghi; e quindi terminerò col fare l'augurio che l'Ufficio centrale del Senato possa tornare con la legge emendata in modo che separi materia da materia.

Gli raccomando di studiare la possibilità di una difesa gratuita per gli operai danneggiati, e una procedura breve corretta ed onesta sopra l'accertamento dell'entità del danno. Con queste dichiarazioni voterò la mozione sospensiva dell'onorevole collega Guarneri. (*Bene*).

PRESIDENTE. Se il signor relatore crede opportuno di esprimere l'opinione dell'Ufficio centrale sulle due mozioni sospensive, gli do facoltà di parlare.

Senatore LAMPERTICO, *relatore*. L'Ufficio centrale ieri ha già espresso, non sopra una proposta concreta, ma però chiaramente, le proprie idee. Dunque l'Ufficio centrale crede che prima di tutto bisogna sentire l'opinione del signor ministro.

PRESIDENTE. Allora do facoltà di parlare all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

GUICCIARDINI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Prima di esprimere il parere del Governo sopra le mozioni sospensive che sono state presentate, sento il dovere di dire alcune parole per giustificare l'indirizzo seguito dal Governo in questa materia della legge sugli infortuni del lavoro.

Debbo, innanzi tutto, ringraziare il senatore Massarani, il senatore Finali e il senatore Annoni per il contributo che hanno dato alla difesa della proposta del Governo; ringrazio altresì gli altri senatori, che hanno preso parte alla discussione, i quali, sebbene abbiano attaccata acerbamente la legge, pure hanno usato parole di fiducia verso il Gabinetto mercè le quali la questione tecnica è rimasta completamente separata dalla questione politica.

La questione degli infortuni sul lavoro sta davanti al Parlamento italiano ormai da 18 anni. Ricordo questa data non per riandare le fasi della questione e nemmeno per additare a voi le differenti soluzioni proposte: la presunzione della colpa isolata o collegata coll'assicurazione volontaria, la responsabilità inacerbata, e l'assicurazione obbligatoria.

Ricordo questa data unicamente per affermare che secondo il punto di vista di ciascuno si può approvare o disapprovare che certe questioni come questa siano poste sul tappeto, ma che, una volta sollevate, è necessario in un modo o in un altro, o coll'approvazione o coll'rigetto, risolverle; il lasciarle eternamente sospese, è cosa che non giova all'autorità del Parlamento, e certamente non giova al prestigio ed alla reputazione dello Stato. (*Bene!*)

Questa è la ragione per la quale il Governo sostenne questa legge davanti alla Camera dei deputati, e la presentò al Senato.

Le ragioni che giustificano la riforma presente sono esse così gravi, che nell'archivio già soverchiamente ricco delle nostre leggi, se ne debba aggiungere un'altra?

Io faccio questa domanda, essendo al pari di tutti voi persuaso che nessuna legge possa dirsi buona se non trova la sua ragione, non dico in una necessità assoluta, ma almeno in una evidente utilità.

Che infortuni nel lavoro accadono, ed in quantità copiosa, non v'è chi possa mettere in dubbio.

All'onor. Rossi, il quale mi domandava: dove sono le statistiche? non risponderò come un mio predecessore, qualche anno indietro, rispose ad analoga domanda: *provate voi che infortuni non accadano*. Rispondo con maggior ragione, che quando il fatto è notorio, è inutile addurre statistiche per provarne l'esistenza.

Il senatore Finali accennò con parole com-

mosse alle stragi di operai avvenute durante il periodo delle costruzioni in Roma. Posso aggiungere che non passa giorno che non pervengano notizie d'infortuni sul lavoro accaduti ora nell'industria dei trasporti, ora nell'industria edilizia, ora nelle industrie minerarie, ora nelle varie specie delle industrie manifatturiere.

Nè di questa gran quantità di infortuni, della cui esistenza, anche in mancanza di statistiche che ne indichino con precisione più o meno approssimativa il numero, si può dubitare, v'è ragione di meravigliarsene.

Mi permetto di citare alcune parole di un senatore molto autorevole nelle materie economiche che leggo in un libro pubblicato in questi giorni.

« Se la moderna industria, domando edagogando le più formidabili energie della natura, ha riportato trionfi davanti ai quali impallidiscono quelli dei più grandi conquistatori, fa mestieri confessare però che non poche di queste vittorie sono spesso rattristate da tragedie che l'antica industria casalinga ed appartata non conosceva.

« Non corre forse » chiedeva anzioso il senatore Tollain « una notevole differenza tra l'epoca in cui l'operaio era il padrone del suo utensile, in cui lo dirigeva egli stesso e lo teneva in sua mano, e l'epoca presente in cui si è introdotto nell'industria il congegno meccanico in cui l'operaio, non più arbitro del suo strumento, è divenuto invece un semplice roteggio aggiunto alla macchina che lo trascina e lo domina? ».

E soggiunge il dotto ingegnere Cheysson: « Quando il terraziere lavora con la zappa o con la sua vanga, il boscaiolo con la scure, lo strumento che gli sta in mano non è che il prolungamento dei suoi organi, e si può ammettere che egli è un agente responsabile. Ma quanto diversa la situazione dell'operaio in un alto forno o accanto ad una caldaia o ad un laminatoio, ad uno di quei formidabili congegni, ad una di quelle forze irresistibili, il cui contatto è mortale! ».

« La grande industria ha per certo aumentato i rischi del lavoratore, a meno che questi, o chi per esso, non trovi e non adoperi i mezzi opportuni a preservarlo ».

Il caso fortuito, il rischio professionale sono

dunque la causa precipua del numero crescente degli infortuni sul lavoro. Non mancano certamente gl' infortuni dipendenti da colpa dell' operaio, nè mancano gl' infortuni dipendenti da negligenza del padrone; ma la causa principale, dominante degli infortuni è, lo ripeto, il rischio professionale.

Secondo statistiche abbastanza autorevoli, e secondo l' opinione più comunemente accolta, sopra 100 infortuni che accadono, 20 o 25 soltanto si possono attribuire a colpa di uno dei due fattori della produzione; ma gli altri 70 o 80 dipendono dalla natura stessa dell' industria moderna, dal suo modo di essere.

Ebbene, cosa dispone la legislazione vigente in questa materia?

La legislazione vigente concede una indennità a chi è vittima di un infortunio derivante da dolo o da colpa; ma non dà diritto ad alcuna indennità a chi è vittima di un infortunio che non sia attribuibile all' uomo, a casi però di forza maggiore.

E così avviene che i danni del rischio professionale imputabili all' industria e che dovrebbero ripartirsi in equa misura, secondo i rispettivi guadagni fra i due fattori della produzione, l' operaio e l' industriale, sono sopportati unicamente da uno dei due fattori medesimi e soprattutto da quello che è meno atto a subirne le conseguenze, vale a dire dall' operaio.

Ora, questo stato di cose così contrario a quel senso di giustizia che è la guarentigia più valida dell' ordine civile, indica nella nostra legislazione una lacuna, un difetto che bisogna correggere; ed il disegno di legge presentato dal Governo, dopo averne avuta l' approvazione dalla Camera dei deputati, tende appunto a colmare questa lacuna della nostra legislazione, a correggere questo difetto che in essa si presenta, ad eliminare una delle più stridenti ingiustizie a cui tale difetto di legislazione dà luogo.

Il disegno di legge che vi sta davanti è, nelle sue linee generali ed anche nel suo contenuto, eguale, posso dire, a quello che voi approvaste nel 1892.

Una sola variazione c' è fra il progetto che approvaste allora e quello che adesso è in discussione, ed è la variazione concernente la *colpa grave*. Nel progetto approvato da voi, era soppressa la responsabilità civile, tolto il

caso, naturalmente, del dolo e della colpa raffigurata nella violazione dei regolamenti. Nel progetto che noi vi abbiamo presentato, la responsabilità civile è mantenuta subordinatamente a due condizioni: che la colpa sia riconosciuta grave da quel magistrato che pronunzia la sentenza penale, e che la indennità non debba eccedere il doppio dell' indennità ordinaria.

Questa è la sola ed unica variazione sostanziale che differenzia il progetto da voi approvato nel 1892, da quello che vi abbiamo proposto; in tutto il rimanente i due progetti sono simili.

Il Governo, presentandovi la legge, nutrive la speranza — a parte la questione che ho accennato della colpa grave, la quale si sarebbe poi potuto nella discussione degli articoli risolvere anche di comune accordo — nutrive, dico, la speranza che essa non avrebbe incontrato davanti a voi grandi difficoltà. Purtroppo la speranza del Governo non s' è realizzata, perchè l' opposizione nata contro il progetto l' ha investito nelle sue basi fondamentali.

La questione della colpa grave o è stata trascurata o è stata accennata di sfuggita; ma si è dalla maggior parte degli oratori combattuto il progetto di legge nelle due basi fondamentali: i regolamenti preventivi con le conseguenziali ispezioni e l' assicurazione obbligatoria.

Il senatore Rossi, col suo discorso, così notevole per la vivacità e per l' abilità dell' argomentazione, ha riassunta la maggior parte degli argomenti che stanno contro i principi fondamentali della legge, ed ha concluso implicitamente per il rigetto della legge stessa, senza che apertamente l' abbia detto, ma lasciando evidentemente intendere che questa era la conclusione logica del suo discorso. I senatori Nobili e Guarneri, invece, si sono trattenuti a mettere in evidenza alcuni difetti particolari della legge e ne hanno tratto motivo di rinvio all' Ufficio centrale.

Per dimostrare che non leggermente abbiamo difeso questo progetto innanzi all' altro ramo del Parlamento e lo abbiamo poi portato al vostro cospetto, e nell' interesse della causa, che sento il dovere di difendere, a me preme rilevare alcune delle principali obiezioni fatte.

È stato detto che il progetto di legge è una imitazione quasi servile di esempi forestieri,

non confacenti in nessun modo al genio nostro. A questa censura con molta opportunità il senatore Finali rispondeva che l'imitazione dell'esempio altrui, quando è di cosa buona, non è di per sè stessa cattiva, e che, d'altronde, l'esempio è una grande forza di progresso civile. Io aggiungo che qui, nel caso speciale, non si tratta nemmeno di un'imitazione, ma solo dell'applicazione di un principio riconosciuto generalmente giusto, vero e conforme alle esigenze di determinati rapporti dell'economia moderna; cioè il principio del rischio professionale, il quale, dopo che non aveva retto alla prova dell'esame la teoria dell'inversione della prova e quella della responsabilità, corse rapidamente il mondo e fu accolta ovunque da tutti coloro che si occupano di queste materie.

Permettetemi che io ricordi ciò con le parole stesse che si udirono da una persona non sospetta di *germanismo*, con le parole adoperate da Cheysson al Congresso internazionale sugli infortuni del lavoro, tenuto a Milano nel 1894:

« Appena formulato, questo principio novello ha ottenuto un successo forse senza precedenti, malgrado le resistenze naturali e gli scrupoli rispettabili dei difensori del diritto comune. Il rischio professionale ha invaso o sta per invadere i codici della maggior parte dei paesi industriali. La Germania e l'Austria hanno fatto di questo grande principio il perno delle loro grandi leggi dell'assicurazione contro gli infortuni. L'Italia, la Svizzera, la Danimarca, la Svezia-Norvegia e la Francia lo hanno assunto per principio fondamentale dei disegni di legge che si discutono dai loro Parlamenti. Il rischio professionale ha dunque vinto o si accinge a vincere tutti gli ostacoli che volevano arrestare il suo cammino tanto esso risponde ad un bisogno universalmente sentito, e come ad una intimazione della coscienza umana ».

Quindi a me pare che l'argomento dell'imitazione si possa metter da parte.

Questo disegno di legge è soltanto l'applicazione di un principio che si può discutere, e si può anche condannare; ma è un principio omai accolto senza distinzione di nazionalità.

Venne osservato che con tale disegno di legge, invece di giovare, si finirà per nuocere agli operai, perchè si viene a distruggere o

diminuire lo stimolo principale alla vigilanza, all'applicazione di tutte quelle cautele che valgono ad impedire gl'infortuni, vale a dire la responsabilità civile. E la previsione si vuol confermare colle statistiche della Germania riguardanti gl'infortuni dopo l'applicazione della legge sulla assicurazione obbligatoria. Osservo in primo luogo che questa censura, ove fosse vera, colpirebbe più il testo della Commissione che quello del Ministero, perchè il testo della Commissione circa la responsabilità civile, ha ammesso soltanto il caso della colpa raffigurata nella inosservanza dei regolamenti, ed il testo ministeriale la estende anche ai casi di colpa grave, quantunque limitata nelle conseguenze finanziarie e subordinata a determinate condizioni.

Ma, a parte ciò, è proprio vero che le statistiche germaniche dimostrino un aumento dovuto all'assicurazione obbligatoria? Il tema fu largamente dibattuto al Congresso di Milano nel 1894, e ne risultò che, dall'87 al '93, il numero degl'infortuni gravi producenti inabilità assoluta fra gli assicurati delle associazioni professionali, discese da 2287 a 1745; diminuzione, come si vede, abbastanza notevole.

Risultò pure, e mi affretto ad aggiungerlo, un notevole aumento negli infortuni lievi che non producono inabilità permanente.

In quel Congresso furono approfondite anche le cause di queste variazioni, e fu assodato che la diminuzione degl'infortuni gravi era dipesa da una applicazione più larga ed avveduta dei regolamenti preventivi e che l'aumento degl'infortuni lievi era dovuto ad una maggior diffusione delle macchine verificatasi in quel periodo di tempo, in ispecial modo nelle campagne, e da una definizione più larga, data dall'Ufficio imperiale delle assicurazioni al concetto degl'infortuni sul lavoro, e che era altresì dipesa specialmente e soprattutto dal fatto, cui accennò l'altro giorno l'onor. Finali; dal fatto cioè che le popolazioni sono andate conoscendo gradualmente le disposizioni della legge e gradualmente familiarizzandosi con essa, e quindi l'hanno più facilmente, più frequentemente invocata anche per gli infortuni lievissimi. È per ciò evidente che le variazioni messe in rilievo nel numero degl'infortuni, nelle statistiche germaniche non giustifichino in nessun modo il giudizio espresso, che l'istituto cioè dell'assicurazione

obbligatoria abbia prodotto un aumento nel numero degl'infórtuni.

Si è detto inoltre che questa legge coll'istituto dei regolamenti e delle ispezioni, col nuovo onere costituito dai premi di assicurazione reca nuovi impacci, reca nuovi aggravii all'industria; la quale, mentre ha bisogno di ridurre le spese di produzione e di libertà per prosperare, grazie a questa legge, si troverà messa come sotto una cappa di piombo, che le impedirà anche di vivere.

Osservo che le industrie bene ordinate, le manifatture saviamente impiantate e saviamente esercitate, sono tutte quante fornite dei regolamenti preventivi dei quali la legge parla.

La legge perciò dichiarando la obbligatorietà di questi regolamenti non introduce nell'ordine dei fatti una novità; essa non fa altro che estendere i regolamenti esistenti nelle fabbriche ben ordinate a quelle le quali, per non essere bene ordinate, questi regolamenti non hanno.

Siccome accanto alle fabbriche che hanno i regolamenti preventivi pur troppo vi sono quelle che ne sono prive; accanto alle manifatture e alle fabbriche bene ordinate, come quelle di cui parlava il senatore Rossi, vi sono molte altre fabbriche, molte altre manifatture che sono dirette con ben altri pensieri e con ben altri sentimenti, così la legge interviene e rende il regolamento obbligatorio per tutti.

Le ispezioni — anche le ispezioni non sono una novità. Abbiamo le ispezioni per il lavoro dei fanciulli; abbiamo le ispezioni per le caldaie a vapore; abbiamo le ispezioni per l'osservanza di certe disposizioni igieniche; sarà forse una grande novità che l'ispettore che entra in una manifattura per verificare l'età dei fanciulli o per verificare le condizioni di una caldaia a vapore o per accertarsi che certe disposizioni igieniche siano osservate, verifichi anche che le macchine, le trasmissioni, gl'ingranaggi abbiano i ripari imposti dai regolamenti? La legge dunque richiedendo i regolamenti e le ispezioni per l'osservanza di essi, non richiede una novità, non richiede cosa che possa nuocere, od impacciare in qualsiasi modo l'industria.

Del resto, l'istituto del regolamento e dell'ispezione è istituito che si trova in tutti i paesi civili, in tutti i paesi industriali.

Lo posseggono l'Austria, la Germania, il Belgio, e, in proporzioni anche più vaste, la libera Inghilterra.

E come questo istituto non è considerato nocevole dai paesi che ho citato, i quali, lungi dal pensare di sopprimerlo o ridurlo, gli danno sempre maggiore estensione, non è reputato nocevole nemmeno dagli industriali italiani. A giustificazione di questo mio giudizio cito un fatto: questa legge, così discussa da tanti anni, e così fieramente combattuta, non è stata oggetto pressochè di nessuna censura nella sua prima parte, che è la parte appunto concernente l'istituto dei regolamenti preventivi e delle ispezioni.

Quindi, sia per l'esame della natura di questi regolamenti e delle relative ispezioni, sia per l'esempio che ci danno le nazioni più progredite in materia industriale, sia anche per il giudizio implicitamente espresso dagli interessati, credo di poter concludere non essere giustificato il timore che l'istituto dei regolamenti e delle ispezioni possa impacciare le industrie.

E neppure è fondato il timore, che, mercè il premio di assicurazione, l'industria debba essere aggravata in modo da sentirne nocimento. Anche qui osservo quello che osservavo a proposito dei regolamenti. Gli stabilimenti industriali bene ordinati hanno già assicurato i loro operai e pagano il premio di assicurazione. La legge dunque ordinando il premio d'assicurazione non introduce nel nostro organismo industriale una novità, ma non fa altro che parificare le condizioni degli industriali, i quali non sentono i loro doveri civili a quelli che questi doveri sentono e adempiono.

Del resto, la legge è ordinata in modo che questo aggravio debba essere minimo.

I provvedimenti di prevenzione ridurranno notevolmente gl'infórtuni; la obbligatorietà dell'assicurazione metterà in funzione la legge dei grandi numeri, mercè la quale i premi potranno stabilirsi in misura lieve; quindi l'aggravio non sarà notevole; e lieve o no sarà sempre compensato da un beneficio che non può essere trascurato; ed il beneficio è questo: nel sistema della Commissione il beneficio sta nella soppressione della responsabilità civile nei casi differenti dal dolo, dalla colpa raffigurata nella inosservanza dei regolamenti. Nel sistema del

Governo, il compenso sta in un' attenuazione della responsabilità civile, e nella limitazione delle indennità da pagarsi per effetto di questa responsabilità.

Credo quindi di poter rispondere alle osservazioni concernenti le condizioni che sarebbero fatte all'industria da questa legge; che i timori che essa possa mettere le industrie in condizioni non liete, sono assolutamente ingiustificati.

Il senatore Nobili, non entrando nel campo largamente mietuto dal senatore Rossi, si limitò a fare delle osservazioni in ordine all'armonia, all'economia della legge, e lamentò che, mentre s'è pensato agli operai impiegati in certe industrie pericolose, non si è pensato agli operai impiegati in altre industrie, o che pur sono pericolose, o che possono, pel modo d'esercizio, diventarle.

All'obbiezione del senatore Nobili rispondo che leggi di questa natura non possono esaurire l'argomento tutto in una volta, che anzi è metodo buono di procedere in questa materia per gradi; così ha fatto la Germania, così ha fatto l'Austria, così hanno fatto tutte le nazioni, che si sono proposte di disciplinare le loro industrie.

Nessuna di queste nazioni ha creduto di regolare ad un tratto tutto quanto il proprio organismo industriale, ma tutte hanno proceduto per gradi, ed anche noi in questa materia intendiamo di procedere per gradi.

Provvediamo agli operai addetti alle industrie nelle quali il pericolo è maggiore; e raccolti gli insegnamenti dall'esperienza, provvederemo in seguito agli altri.

E quello che dico al senatore Nobili a proposito di alcune categorie di operai delle industrie manifattrici che non sono considerate in questa legge, lo ripeto agli altri senatori, i quali hanno lamentato che la legge non si estenda anche agli operai dell'industria agricola.

Nella discussione si è parlato molto di questioni sociali e di socialismo; io non parlerò, nè delle une, nè dell'altro, perchè veramente non vedo nessun nesso necessario fra i due temi e il disegno di legge.

Il senatore Vitelleschi, nel suo brillante discorso dell'altro giorno, disse che questa legge, come tutte le altre consimili, dettate; o dal medesimo o da simili sentimenti, sono frutto di un pregiudizio; del pregiudizio cioè che con

leggi di questa natura si possa arginare la propaganda del socialismo.

Io concordo pienamente con l'onor. senatore Vitelleschi che leggi simili non avranno alcuna influenza sul movimento socialistico; dissento però da lui quando crede che il Governo abbia presentato questa legge coll'intendimento di frenare, di mettere degli argini alla propaganda socialista. Il pensiero che ha guidato il Governo a far sua la legge nell'altro ramo del Parlamento, ad ottenerne l'approvazione, a portarla e a difenderla davanti a voi, è stato ed è ben diverso.

Il pensiero del Governo ha la sua radice nella persuasione che una delle funzioni più alte, forse la funzione più preziosa dello Stato, sia la tutela dei deboli. Lo Stato ha un alto compito da esercitare in materia economica; esso deve fare quanto da lui dipende per eccitare la produzione; ma non deve trascurare di far quello che da lui dipende per eliminare le maggiori e più stridenti ingiustizie che si producono nella distribuzione della ricchezza stessa.

Ora, nessuna ingiustizia è più stridente di quella che i danni del rischio professionale, i quali dovrebbero ripartirsi in equa misura fra i due fattori della produzione, siano sopportati, come per la legislazione vigente avviene, da uno solo di essi, dall'operaio.

Il pensiero che ha guidato il Governo nel sostenere e nel presentare questo progetto di legge è quello che vi ho detto, e non altro; non è quello che gli attribuiva l'onor. senatore Vitelleschi.

E con ciò ho adempiuto al compito mio che si limitava oggi a persuadere il Senato che il Governo, nel sostenere la legge nell'altro ramo del Parlamento e nel portarla davanti a voi, non ha obbedito a nessun proposito che non fosse altissimo come quello di riparare a una delle più evidenti e meno discutibili ingiustizie sociali.

Adesso il Senato deve pronunciarsi sopra le mozioni di rinvio che sono state presentate dai senatori Ferraris e Guarneri.

Il parere del Governo sopra queste due mozioni è molto semplice: noi crediamo che la legge sia perfettibile, crediamo che potrebbe perfezionarsi anche nel corso della discussione degli articoli che il Senato dovrà intraprendere, chiusa la discussione generale; noi non crediamo

che sia assolutamente indispensabile il rinvio della legge all'Ufficio centrale, desideriamo che ciò non avvenga, perchè, se questo rinvio qui può essere giudicato soltanto come desiderio di migliorarla, fuori di qui potrebbe essere considerato come una condanna di essa.

Non crediamo perciò necessario il rinvio della legge all'Ufficio centrale; se poi il Senato crede diversamente, noi chineremo la fronte dinanzi ai suoi voleri.

Senatore LAMPERTICO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore LAMPERTICO, *relatore*. Io non intendo ora di rispondere punto per punto all'onorevole ministro. Sento però il dovere anzi tutto di rendere omaggio ai nobili sentimenti espressi dal ministro in nome del Governo ed anche ai termini nobilissimi con cui si è espresso quanto alla proposta di rinvio.

Sulle proposte di rinvio ieri già l'Ufficio centrale ha in generale manifestato il proprio sentimento sempre nell'intenzione che la legge si migliori.

Quanto a scegliere più l'una che l'altra forma di rinvio, l'Ufficio centrale non potrà farlo se non dopo che le due proposte siano state svolte. Ma vi è un punto di fatto, in cui bisognerebbe trovar modo d'intenderci. Penso che sia una illusione che gli ispettori della caldaie, gli ispettori del lavoro dei fanciulli, e i tanti altri ispettori che vi sono, possano anche essere ispettori per la esecuzione di questa legge, giacchè si richiedono attitudini speciali. E ieri ne ho addotto esempi, desunti dalle ispezioni per le caldaie a vapore.

Havvi poi un punto su cui bisogna più che mai chiarirsi per completare le notizie date dall'onorevole ministro.

Si è discusso se si debba o no seguire l'esempio degli altri paesi. Nessuno più di me cerca di tener dietro ai progressi della legislazione degli altri paesi; ed è appunto per questo che posso completare in modo molto autorevole le notizie dell'onorevole ministro.

Si è parlato molto della Germania. Ora non dobbiamo dimenticare che questo tema è più che mai rimesso in discussione in Germania come particolarmente venne fatto conoscere dal Grüner. Ma vi ha di più: ho qui alcune pagine, che io debbo allo stesso Cheysson, a quel

Cheysson, della cui autorità si fanno forti quelli che propugnano il disegno di legge.

Nell'associazione per la riforma sociale del 24 dicembre 1895 si è trattato appunto degli studi di riforma di questa legge in Germania da parte del Grüner. Ed ecco quello che in tale occasione ha detto il Cheysson. Ne leggo il proemio e la conclusione, perchè non dispero che faccia una grande impressione sul Senato e sull'onorevole ministro.

« Egli sente ancora risuonare alle sue orecchie le dichiarazioni eloquenti (sono quelle citate dall'onorevole ministro), che facevano nei congressi di Berna e di Milano nel 1891 e 1894 i direttori ed i fautori degli istituti germanici. Il loro ordinamento era perfetto, gli effetti eccellenti: tutti i popoli dovevano affrettarsi d'importarlo nel loro paese, ben lungi dall'ostinarsi a cercarne uno che fosse meglio adattato al loro genio nazionale.

« Ed ecco che oggi si riconosce che questo stesso ordinamento esige profondi mutamenti, è questa è una grande lezione delle cose che deve renderci assai circospetti: in simili materie essendo più facile evitare un errore che di ripararlo ».

Questo è il proemio delle osservazioni del Cheysson, ed ora leggo l'epilogo:

« Davanti alle difficoltà di una legge simile, delle sue complicazioni, della sua oscurità, davanti alla mancanza di un'esatta idea sulle ultime sue ripercussioni, e noi aggiungiamo, davanti alle trasformazioni profonde e molteplici, che ha di già subito nel corso delle sue peregrinazioni fra le due Camere, di fronte all'esitazione degli stessi Tedeschi: che dopo dieci anni di applicazione del loro ordinamento sono alla vigilia di riprenderlo in esame e di riformarlo *ab imis*, si domanda, come faceva recentemente in uno splendido articolo della *Revue Suisse* un uomo di Stato di primo ordine, Numa Droz, se il partito più saggio non sarebbe per ora di mantenersi alla proclamazione del rischio professionale, lasciando a quelli che ne hanno interesse la cura di provvedervi a modo loro come fanno per gli altri rischi senza che la legge li obblighi ad assicurarsi per ciascuno di essi con una assicurazione speciale ».

Mi pare dunque evidente che l'esempio della Germania non debba respingersi, perchè de-

sunto da altro Stato, ma bensì debba renderci assai circospetti dacchè una legislazione che pochi anni or sono veniva proclamata tale da procurare alle industrie un grandissimo beneficio, oggi da quegli stessi che l'hanno favorita è messa di nuovo in esame, accennandosi chiaramente al bisogno di portarvi fondamentali riforme.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Guarneri.

Senatore GUARNERI. Devo al Senato una franca dichiarazione sull'intento a cui mira il mio ordine del giorno, cioè la proposta di una sospensiva. E la devo, perchè l'on. Pierantoni ha creduto che il rinvio da me proposto fosse un invio alle calende greche, e perchè l'on. ministro ha dichiarato con frase più prudente, che egli dubita che l'adozione del mio ordine del giorno possa interpretarsi come una condanna del progetto di legge.

Ora io respingo l'uno e l'altro intento. Se il mio ordine del giorno potesse essere interpretato in questo senso, io lo ritirerei. E soggiungo, che se altri, dopo il mio ritiro lo ripresentasse, dandogli però questa interpretazione, io pregherei il Senato a non accettarlo (*Benissimo*).

Però il mio ordine del giorno suona tutt'altro. Se avessi proposto il rinvio puro e semplice all'Ufficio centrale, allora comprenderei il dubbio dell'onorevole ministro, comprenderei la caratteristica che vi ha voluto dare l'onorevole Pierantoni. Però il mio ordine del giorno dà degli inviti, e direi anche dei mandati tassativi al nostro Ufficio centrale; cioè, primo, di completare l'armonia tra i diversi articoli del progetto. Or ciò importa per la vitalità di quella legge, giacchè il Senato sa che non vi è legge più inefficace di quella che offra delle antitesi nel suo testo. Ed inoltre si invita il nostro Ufficio centrale a studiare, con anticipazione, le proposte di riforme, che vari oratori hanno fatte o possono fare su questo progetto di legge. È questo, signori, è economizzare sul tempo, evitando lunghe, o anco tardive discussioni, nei casi in cui le proposte di modifiche radicali vengano dopo che i principî fondamentali della legge sieno stati stabiliti. Tuttociò senza dubbio mira a perfezionare la legge, giammai ad arrestarne lo studio.

D'altronde, o signori, chi ha mai potuto negare l'utilità, anzi la necessità di una legge

sugli infortuni del lavoro? Sono pienamente d'accordo coll'onorevole ministro, che il provvedere agli infortuni del lavoro è questione che trascende dalle lotte di scuola. Socialista o no, è sempre un dovere di umanità l'emettere una legge sugli infortuni del lavoro. Chi potrà negare che le misure preventive che evitano gli infortuni, e l'assicurazione che ne attenua i mali, siano di grandissima utilità?

Nè havvi corpo legislativo al mondo, che possa rifiutarsi ad emettere una legge sovra tale argomento, e molto meno il Senato d'Italia. Certo tra i due rami del Parlamento la precipua parte della paternità di questo progetto di legge è nostra. Siamo noi che l'abbiamo tenuto alla culla, che gli abbiamo dato il primo battesimo. Ed il Senato non è abituato a ripudiare i suoi figli legislativi.

Però il Senato non oblia, che le leggi per essere efficaci bisogna che sieno dettate con senno e prudenza, e che in questa gara tra i due rami del Parlamento per garantire gl'interessi del lavoro, e delle classi popolari, il nostro compito è precipuamente quello di fare una legge seria ed efficace, e non una di quelle tante leggi, cui accennava l'onor. ministro, che vanno a morire negli archivi di Stato tra la polvere e l'oblio.

Lo scopo sostanziale della mia proposta è di cercar di ottenere una legge che duri, che sia un vero rimedio agli infortuni del lavoro.

Ed è per questo che io prego il Senato ad adottare il mio ordine del giorno, il quale tanto per il suo esplicito testo, che per le mie recise dichiarazioni, ha tutto altro scopo che quello di una condanna della proposta di legge, o di un suo invio alle calende greche.

Senatore MASSARANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MASSARANI. Dalle ampie e solide argomentazioni che il signor ministro ha svolte nel suo discorso io m'ero indotto a credere che egli sarebbe arrivato a tutt'altra conclusione.

Io credevo che, dopo avere dimostrato come l'odierno disegno di legge non si scosti che in un punto solo da quello che ebbe già dal Senato amplissima sanzione, egli avrebbe invitato il Senato medesimo a proseguirne la discussione e ad agitare, intorno a quell'art. 10° che solo si scosta dall'anteriore disegno, quelle maggiori disquisizioni che avesse creduto opportune.

Ma il rinvio — ed egli stesso, il signor ministro, mostrò di presentirlo — il rinvio avrà un tutt'altro significato.

Se noi fossimo al cospetto di questioni nuove o recenti, si potrebbero comprendere le titubanze: ma il rinvio di una legge la quale ha avuto già la sanzione del Senato, la quale fu discussa recentemente dalla Camera dei deputati, e torna a noi dopo diciassette anni di vana aspettazione, dopo essere stata in un modo non dissimile messa a dormire un'altra volta, non può non lasciare negli animi questa impressione: che il Senato si sottragga a ciò che dovrebbe essere, a ciò che testè lo stesso onor. Guarnieri diceva essere dover suo, esaurire la discussione.

Io invero non vedo quali inaspettate emergenze rendano necessario un rinvio. Forsechè tutti i disegni di legge non sollevano qualche obbiezione? Forsechè nel corso di una discussione non si ascoltano opinioni diverse? E per questo si rinviò mai un disegno di legge, quando nella sostanza si sa che esso è accettato, che esso adempie ad una lacuna della legislazione?

Quello, che ancora più, lo confesso, mi ha meravigliato, e dolorosamente meravigliato, fu l'udire l'onor. relatore dell'Ufficio centrale revocare in forse il fondamento stesso della legge: il principio dell'assicurazione.

Ma con quale fiducia possiamo noi votare un rinvio, perchè si ripigli ancora *ab ovo* la tesi, la quale credevamo tutti che fosse già risolta? Noi avevamo letto nelle conclusioni dell'Ufficio centrale queste testuali parole: « L'Ufficio centrale si trova di fronte ad una legge che venne già ampiamente discussa così nel Senato come nella Camera dei deputati, e la cui necessità viene concordemente consentita ».

È dunque con amarezza, lo confesso, che ho udite l'onor. relatore dell'Ufficio centrale sembrar revocare in forse l'opera propria. Egli ha scrupolosamente esaminate tutte le disposizioni di questo disegno di legge, e, dove credeva che esso eccedesse, ha consigliato di limitarlo. Egli ha svolto con dottrina, con acume, come sempre fa, con quella coscienza che pone in tutte le opere sue, ogni eccezione possibile. Perché dunque vogliamo ripigliare da capo questa tela di Penelope, e non uscir mai da queste ambagi?

Francamente, lo dico con la coscienza di non

porre in ciò che mi esce dall'animo nessuna ubbia di amor proprio, nessuna rivalità, nessuna mira di partito, ma francamente, l'opinione pubblica non si pronuncierà favorevole su questa seconda edizione di ciò che al tempo dell'onor. Grimaldi già si è veduto. Questo entrare dei progetti di legge all'ordine del giorno dall'una parte, e questo scomparirne dall'altra, per noi potrà avere un significato, ma per il pubblico ne avrà sicuramente un altro.

Io insisto presso il ministro, presso l'onorevole relatore, presso gli oppositori, perchè svolgano nella serie della discussione le loro idee, perchè facciano largo posto a tutte le opinioni e a tutte le obbiezioni; ma non tronchino così, in una forma tanto ingrata, questo dibattito.

Io credo che la coscienza pubblica saprà loro grado del proseguirlo ampiamente: credo che il giudizio della coscienza pubblica sarà molto severo, se lo troncheranno, come è stato proposto.

Senatore LAMPERTICO, *relatore*. Domando la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore LAMPERTICO, *relatore*. Ed io con amarezza pari al sentimento di devozione che ho verso il collega Massarani, debbo dichiarare il mio rincrescimento per l'interpretazione che egli ha dato a quella citazione che io ho creduto di fare.

Per parte mia e per parte dell'Ufficio centrale, noi manteniamo la nostra relazione e le sue conclusioni; ma ciò non vuol dire che dopo una discussione così importante come è stata quella di questi giorni in Senato, l'Ufficio centrale non senta il dovere di cooperare in tutto, perchè la legge dalle deliberazioni del Senato esca nel miglior modo possibile.

Rettificato così il senso dato alle mie parole, non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Gadda.

Senatore GADDA. Mi permetta il Senato che io faccia osservare all'egregio senatore Massarani, che mentre egli adduce come argomento per esortare il Senato a non accettare il rinvio della legge, ragioni di convenienza a me pare invece che sarebbe la più grande sconvenienza il non accogliere questa domanda, che allo stato

attuale delle cose io credo sia divenuta una necessità.

Abbiamo inteso che il nostro Ufficio centrale desiderava che la legge fosse ristudiata, perchè, quantunque la relazione sia fatta con molta diligenza, e dirò anche con molta competenza, purtuttavia dopo la lunga discussione che ha fatto il Senato in questi giorni, l'Ufficio centrale stesso ha creduto necessario od almeno opportuno di prendere in nuovo esame la legge sotto i diversi punti sui quali si è svolta la discussione in Senato. Ed il relatore ora ha dichiarato che desiderio dell'Ufficio centrale non è di modificare la legge nei suoi principî, ma soltanto quello di portarvi diversi emendamenti, quali discendono dalla discussione avvenuta. Evidentemente è ben meglio che l'Ufficio centrale studi tali emendamenti prima di portarli qui. Da una discussione improvvisata riescono infedeli, o per lo meno non abbastanza chiari.

Mi pareva proprio che fosse il caso, dopo le dichiarazioni dell'Ufficio centrale, di accettare subito questa domanda di rinvio e non respingerla per ragioni di convenienza.

Per me la ragione vera di convenienza sarebbe stata di non sollevare il rinvio, se non avesse lo stesso relatore dell'Ufficio centrale nella sua lealtà e gentilezza percorso il desiderio del Senato.

Io quindi credo che allo stato attuale delle cose sia quasi doveroso per il Senato di accogliere la domanda di rinvio, ed avrei desiderato che anche il Governo l'avesse subito accettata, perchè effettivamente è nel desiderio certo del Governo di avere una buona legge.

L'onorevole ministro con un discorso elevato e pieno di considerazioni opportune ha accennato all'opportunità che una legge vi sia, ma non poteva volere, e non ne era il caso, entrare subito nell'esame dei diversi articoli della legge mentre era evidente che richiedevano di essere riveduti.

Il ministro naturalmente ha sostenuto il progetto come è stato presentato, ma credo che nel suo cuore non possa essere contrario a che la legge sia meglio studiata nel dettaglio degli articoli.

Senatore FERRARIS LUIGI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FERRARIS LUIGI. Io ho proposto che il nostro Ufficio centrale riesaminasse il disegno

di legge dopo le dichiarazioni che il relatore ebbe a fare nella seduta di ieri. Le ragioni esposte dall'onorevole nostro collega che fece una proposta simile alla mia, mi convincono che effettivamente non si debbono disperdere le ragioni per le quali si richiede e si ritiene come conveniente questo riesame; senza che la formula diversa con cui la preghiera al nostro Ufficio centrale è stata diretta, possa introdurre qualche difficoltà od una qualche separazione nel voto che sarà per emettersi dal Senato.

Quindi non ho nessuna difficoltà di associarmi alla proposta che venne fatta dal collega. Però mi permetterei soltanto di osservare che i ragionamenti esposti dall'onorevole ministro possono avere il loro merito ed avere qualche influenza sull'animo dei senatori; tuttavia si debbono distinguere quelli con cui egli credeva di dimostrare la necessità e l'urgenza in certo modo di discutere questa legge, da quelli che riguardano il merito.

Non mi tratterrò a quelli che riguardano il merito, perchè la proposta dell'ordine del giorno consta di due parti. Nella prima si accenna alla necessità di coordinare, affinchè non passino delle disposizioni le quali non siano perfettamente consonanti; nella seconda parte si accenna come, in dipendenza della discussione e delle deliberazioni che verranno a prendersi intorno a questa concordanza, possano anche altre e sostanziali modificazioni proporsi anche da ognuno dei senatori.

Quindi sarebbe perfettamente per me una pretesa fuori di proposito volere che il Senato deliberasse sull'una o sull'altra formula; a me basta che il principio del riesame sia in tutte le sue parti ammesso.

Ho detto che non mi occupavo delle ragioni del merito, appunto per questa ragione, che cioè io desidero e spero che il Senato vorrà riesaminarle nel loro complesso e con tutte le applicazioni che ne potranno sorgere, senza che ne venga da questa deliberazione, che è di semplice forma, compromessa alcuna delle osservazioni che siansi potute fare in pro o contro questa legge.

Quindi dichiaro d'unirmi perfettamente alla mozione presentata prima della mia, ritenendo che questa mozione è conforme alle dichiarazioni fatte dall'Ufficio centrale e che tutte le questioni che riguardano il merito di questo

disegno di legge, anche quelle che vennero trattate dall'onorevole ministro, debbano essere perfettamente riservate, affinchè il Senato possa, con nuovo riesame del suo Ufficio centrale, pronunciarsi con perfetta ed ampia cognizione di causa.

PRESIDENTE. S' intende adunque che il senatore Ferraris ritira il suo ordine del giorno, associandosi a quellò del senatore Guarneri.

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio*. Onorevoli senatori: io vorrei, anzitutto, fare una distinzione d'ordine regolamentare. Vi sono, in generale, due modi di rimandare a tempo più lontano una discussione.

Il primo è la sospensione della discussione, perchè si abbia tempo ad esaminare e maturare gli emendamenti che si propongono ad una legge, ed in questo caso la legge stessa rimane all'ordine del giorno. L'altro modo, che è quello di rinviare una discussione *sine die*, di rimandare una legge all'esame dell'Ufficio centrale.

Il primo metodo significa ponderazione, prudenza, accorgimento, convenienza verso i propri colleghi. L'altro è un metodo molto gentile, ma molto trasparente, per dire: « noi non ne vogliamo sapere ».

Se il Senato, del resto, desidera che la discussione sia per breve tempo sospesa, acciocchè l'Ufficio centrale possa prendere in adeguato esame questi emendamenti e conciliare fra essi alcuni articoli alquanto discordi, come accennava l'onorevole senatore Guarneri, il Governo non può non accettare una proposta di questa natura, poichè non può opporsi a che la discussione proceda con quella calma, quella maturità e quella sapienza, che sono degne di questo alto Consesso.

Ma se il rinvio significasse di mandare la legge agli Uffici, il Governo allora non potrebbe associarsi ad una tale deliberazione; ed io non potrei ripetere che ciò che diceva il mio collega, Ministro di agricoltura e commercio, cioè che il Governo piegherebbe la fronte alle deliberazioni del Senato, ma non ne assumerebbe la responsabilità.

Io, quindi, per concludere, dico che se il sentimento del Senato non è così sfavorevole alla

legge, come alcuni discorsi potrebbero lasciar supporre, deve sospenderne la discussione, lasciandola iscritta all'ordine del giorno, e prendendo, direi quasi, l'impegno morale di condurla a fine prima delle vacanze.

Onorevoli senatori, queste sono leggi molto difficili, ed è qui che si appalesa la grandezza d'animo di un corpo conservatore, come il Senato; sono leggi di transazione, nelle quali molto si sacrifica al sentimento di umanità e al sentimento politico.

Io, quindi, fo appello a questi sentimenti, al cuore ed alla mente del Senato, perchè le sue deliberazioni siano conformi al desiderio del Governo, perchè il Senato sospenda la discussione, ma non voglia rinviare il progetto del quale si tratta.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Vitelleschi.

Senatore VITELLESCHI. Essendo io uno di quelli che hanno parlato più direttamente non contro ma sul progetto, e perciò potendo sembrare uno di coloro che appoggiano il rinvio con intenzioni di natura più radicale, mi affretto a dichiarare che, visto l'insieme delle condizioni in cui si presenta il progetto, mi pare utile e non credo impossibile ricavarne qualche cosa di accettabile, e così appoggio il rinvio all'Ufficio centrale in piena buona fede, perchè sia riformato modificando quanto offende i grossi interessi ai quali è stata fatta allusione dal senatore Rossi che nessuno ha potuto confutare; perchè i fautori della legge si sono tutti limitati alla opportunità, all'effetto che produrrebbe nel pubblico il rinvio, a questioni esterne, ma le questioni intime, enunciate dal senatore Rossi, nessuno le ha toccate, e doveva essere così perchè era difficile confutarlo.

Ritengo possibile fare una legge che i grossi interessi offenda il meno possibile.

Se la questione è rimasta insoluta nella maggior parte dei paesi d'Europa, e se dove fu risolta se ne trovarono poi male, come ha dimostrato la citazione ultima del relatore senatore Lampertico, non è da maravigliarsi se in Italia si vada un po' a rilento in presenza delle grandi difficoltà. E forse bisognerà accontentarsi di una legge che a modo d'esperimento a qualche cosa provveda, senza volere, di prima intenzione, arrivare alla soluzione definitiva di que-

stioni così complesse e credo che facendo così si farebbe opera buona.

Per mio conto mi compiaccio assicurare l'onorevole presidente del Consiglio che la mia intenzione nel votare il rinvio è sincera, di buona fede e mira a far sì che si possa, tenendo conto delle varie cose che sono state dette, togliere da questa legge quelle parti che a noi paiono intollerabili e farne una legge che soddisfi alle condizioni politiche e al tempo stesso alle condizioni economiche pratiche del paese.

Io, per non moltiplicare gli ordini del giorno, aderisco a quello dell'onor. Guarneri, se il Governo l'accetta; e parmi lo possa accettare, perchè non dice che questo.

Quando si avesse difficoltà di accettare l'ordine del giorno Guarneri, perchè non paresse abbastanza esplicito, io ne avrei escogitato uno che mi pare esprima più evidentemente questa intenzione. Però io non lo leggo. Se il Senato vota quello dell'onor. Guarneri io vi aderirò, se no ne presenterò un altro più semplice e che esprima l'intenzione del presidente del Consiglio forse un po' più esplicitamente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Finali.

Senatore FINALI. Io non dirò, anche perchè è difficile dirlo, quale impressione io provi in mezzo a questo procedimento che dopo 36 anni di vita parlamentare posso chiamare nuovo.

Io dico: rispettiamo noi medesimi. Questo progetto di legge, che pare la cosa più strana e stravagante del mondo, meno che in un punto, è il progetto che fu già approvato dal Senato.

Il nostro Ufficio centrale, che aveva da esaminare un progetto che gli tornava dinanzi con così poche modificazioni, ha avuto due mesi per studiare e riferire.

Io non voglio entrare più profondamente in quest'ordine di considerazioni; mi fermerò sopra una sola che mi è stata suggerita dal discorso dell'onor. Guarneri, a cui mi sono permesso rivolgere un *benissimo*, quando ha respinto da sé il proposito, che sotto la forma di un ordine del giorno per rinvio, si nascondesse il deliberato seppellimento della legge.

Ora su questo punto vi è un equivoco; e sugli equivoci nè qui, nè fuori di qui i pari nostri debbano fermarsi.

Vi è chi crede che il rinvio significhi seppellimento, rigetto della legge; altri invece

intendono che significhi proposito di studiare per toglierne le asperità per renderla più omogenea in tutte le sue parti. Ora questo equivoco bisogna che sia eliminato; e non si può eliminare altro che nella forma suggerita dall'onor. presidente del Consiglio, o in qualche altra forma la quale stabilisca un termine od un'epoca nella quale l'Ufficio centrale dovrà presentare a noi la sua relazione.

Senatore LAMPERTICO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore LAMPERTICO, *relatore*. Semplicemente per fare una dichiarazione in nome dell'Ufficio centrale. Intanto prima di tutto io non intendo giustificare i criteri, il metodo a cui si è conformato l'Ufficio centrale. Se non sono arrivato ieri a persuaderne l'amico Finali ed il Senato, certamente non ci arriverei oggi. L'Ufficio centrale deve soltanto dichiarare, che, quando venga in votazione il rinvio proposto dal senatore Guarneri, da parte sua non può disdire quella disposizione d'animo già manifestata ieri, e tutt'altro perchè con ciò la legge non approdi, ma anzi perchè la legge possa approdare.

Io devo richiamare l'attenzione del Senato sopra una difficoltà pratica e inestricabile quando non si segua un qualche metodo che ci aiuti a vincerla appunto perchè la legge corra migliori acque.

Anche se l'Ufficio centrale non ne avesse notizia particolare, dalla stessa discussione che è avvenuta così ampia in Senato e così degna di una legge tanto importante ed in cui la semplice acquiescenza certamente nessuno, meno che mai il Governo, avrebbe potuto desiderare, appare evidente che cominciando dal primo articolo saranno presentati al Senato molti emendamenti.

Non vorrei dunque che in una materia così difficile a quella sospensione a cui adesso il Senato non aderisse dovesse poi aderire per necessità di cose fin dal primo articolo della legge.

E ciascuno sa quanto guaio sia quello degli emendamenti che vengono ad intralciarsi gli uni cogli altri senza che sia possibile di coordinarli con unità di principio, con unità di metodo.

È superfluo, ma è pur sempre doveroso il

dirlo, che quando l'Ufficio centrale si mostra disposto ad accettare il rinvio, lo accetta esso medesimo in perfetta buona fede. Anzi, quantunque io creda, che in fine io dovessi fare questa dichiarazione, appunto per togliere di mezzo gli equivoci indipendenti da ciascuno di noi, ma quasi insiti nella natura delle cose, quasi sono dolente di aver fatto questa dichiarazione, poichè nessuno può mettere in dubbio quali siano gl'intendimenti dell'Ufficio centrale: migliorare la legge, non respingerla.

Devo anche fare un'altra osservazione sul tempo che il senatore Finali vorrebbe fosse prefisso all'Ufficio centrale per presentare poi quasi il complemento della sua relazione con cui sieno coordinati i vari emendamenti che ci sono proposti.

Io su questo non sono abilitato a fare per l'Ufficio centrale qualsiasi dichiarazione, ma per parte mia dichiaro che mi metterò all'opera insieme coi colleghi perchè il voto del Senato possa essere soddisfatto nel modo migliore possibile, e col tempo compatibilmente minore possibile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Rossi Alessandro.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Anche la mia coscienza, o signori, m'impone una dichiarazione.

L'onorevole Finali prima, oggi l'onorevole ministro, hanno dichiarato che il senso del mio discorso sarebbe stato un licenziamento della legge...

Senatore FINALI. Io no.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. L'avete detto.

Senatore FINALI. Oggi no. (*ilarità*).

Senatore ROSSI ALESSANDRO... Ora si sospettano le intenzioni del collega Guarneri, si sospettano quasi le intenzioni del relatore dell'Ufficio centrale, poichè hanno avuto bisogno di fare delle dichiarazioni al Senato.

L'onorevole Finali ha detto che bisogna eliminare ogni equivoco.

Nessuno di noi ha in mente, nè d'uopo, di portar equivoci in Senato, e siccome, quanto a me, ho la fortuna di avere qui le bozze del mio discorso, permettetemi di dar lettura delle mie dichiarazioni verso la chiosa del medesimo:

« Ho combattuto la legge secondo il programma ministeriale.

« Il mio ideale fino da quando esercito il lavoro, da cinquantasette anni fa, era quanto

notò l'onorevole Di Rudinì nel discorso del 26 marzo 1892 a Milano: « In Inghilterra », egli disse, « non si pensa a fare una legge speciale per gl'infortuni del lavoro, perchè « vi si provvede con assicurazioni volontarie « affidate alla previdenza ed alla iniziativa privata ».

« Io sacrifico ai tempi, accetto l'assicurazione con regolamenti onesti; ammetto che lo Stato non possa disinteressarsi dai grandi problemi del tempo, rispettando però quei principi che formano la base della società civile bene ordinata, e che sono anche la radice necessaria della pubblica economia ».

Ora, o signori, io spero che non mi crediate l'uomo degli equivoci; al contrario; sarebbe la prima volta dacchè io parlo in una assemblea così rispettabile come la vostra.

PRESIDENTE. Il signor senatore Guarneri propone una modificazione alla sua mozione.

Ne dò lettura:

« Il Senato sospende la discussione del progetto di legge degli infortuni sul lavoro affinchè l'Ufficio centrale possa dare maggiore armonia ai suoi articoli, e sottoporre al suo preliminare studio le varie proposte di riforme al cennato progetto di legge ».

Senatore DI CAMPOREALE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Di Camporeale.

Senatore DI CAMPOREALE. Ho domandato di parlare per una risposta brevissima che debbo al senatore Finali, nelle parole del quale mi è parso di vedere una censura all'opera della Commissione.

Egli malgrado la forma cortese, si è in sostanza rammaricato che l'Ufficio centrale, malgrado il tempo trascorso, avesse trascurato di esaminare tutte quelle modificazioni, e tutti quegli emendamenti che oggi avrebbero potuto facilitare il prosieguo di questa discussione. Tengo a dichiarare all'onorevole Finali che la legge fu presentata al Senato il 28 maggio, e la Commissione non fu eletta che nei primi di giugno, e la relazione fu presentata, credendo che potesse discutersi subito, venti giorni circa dopo la nomina del relatore.

E quando si pensi alla gravità dell'argomento, si comprende che la Commissione non poteva far di più di quanto non fece; ma agiungo che per la ristrettezza del tempo e de-

LEGISLATURA XIX — 1^a SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1896

siderosa di evitare censura di negligenza, o che potesse ad essa imputarsi il rinvio della discussione dopo le vacanze estive, che, in allora dai più si credeva dovessero essere seguite dalla chiusura della sessione, la Commissione circoscrisse, di proposito deliberato, il suo compito.

Il Senato aveva fin dal 1893 votato un disegno di legge sugli infortuni del lavoro; l'Ufficio centrale credette di potere e dovere prendere come base del suo lavoro, il fatto stesso del Senato il quale aveva approvato questa legge.

Supponeva il vostro Ufficio centrale che, attenendosi strettamente ai concetti che il Senato aveva già una prima volta fatto suoi, avrebbe interpretato i desideri ed il volere dei colleghi che ci avevano nominati.

E col fatto, il progetto di legge, quale la Commissione l'ha emendato, è su per giù quello stesso che il Senato aveva votato nel 1893, perchè la Commissione dopo maturo studio e lunga discussione eliminò le varianti a suo credere dannose e che erano state introdotte durante la discussione nell'altro ramo del Parlamento.

Data la brevità del tempo, il vostro Ufficio centrale doveva necessariamente limitare a ciò l'opera sua.

Ma dalla discussione avvenuta in questi giorni è trasparito chiaro il pensiero del Senato, non già di voler modificare taluni articoli, o talune disposizioni contenute in questa legge, ma bensì il pensiero che gli scopi medesimi che questo disegno di legge si propone di raggiungere possano e debbano raggiungersi con mezzi e metodi diversi.

Ora è possibile che la Commissione possa dare il suo parere su due piedi e nel corso della discussione, non già sopra emendamenti riguardanti le singole modalità e disposizioni, ma sopra emendamenti che mirano a modificare tutto il sistema e lo stesso concetto informatore del disegno di legge?

Se vuole il Senato che il suo Ufficio centrale questo faccia, bisogna pure che gli si dia il tempo necessario per adempiere a questa nuova e diversa incombenza che a voi piace affidargli.

Il vostro Ufficio centrale ha già dichiarato per bocca del suo relatore che non si rifiuta di prendere in novello esame il disegno di legge tenendo conto delle osservazioni che furono fatte nel corso di questa importante discus-

sione, ma oltrecchè il mandato di procedere a questo esame, deve il Senato dargli il tempo materiale perchè lo adempia.

Senatore FINALI. Io tengo innanzi tutto a dichiarare lealmente all'onor. Di Camporeale che io non ho inteso di fare alcuna censura di poca diligenza al nostro Ufficio centrale.

Ho detto che ha avuto due mesi — con più precisione avrei dovuto dire un mese e mezzo — per studiare la legge; e con ciò intendeva dire che trattandosi di uomini così valenti, dotti e zelanti, come quelli che compongono l'Ufficio centrale, non era mancato il tempo di studiare le poche modificazioni, con cui il progetto tornava dalla Camera dei deputati al Senato, il quale lo aveva nella sua sostanza, e non solo nelle sue fondamentali, ma nelle sue varie disposizioni, approvato.

Io poi nulla ho detto per oppormi ad uno studio nuovo di questo progetto di legge; solamente ho detto che nella situazione in cui siamo, la quale mi pare più evidente che non la luce elettrica che abbiamo là in alto (*Ilarità*) sia necessario, più che opportuno, che in un modo o nell'altro si adempia alla proposta fatta dall'onor. presidente del Consiglio, cioè che sia assegnato un giorno o un termine pel compimento di questo studio. Anzi quando l'onorevole presidente ha letta la proposta dell'onorevole Guarneri, emendata, io aveva supposto che l'emendamento consistesse appunto nell'aggiungere un termine che non c'era.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Per finire la mia dichiarazione e per mostrarvi la realtà e la sincerità delle mie intenzioni, come avevo già accennato nella discussione generale, qualora si avesse oggi a passare alla discussione degli articoli, ecco che aveva in pronto tanti emendamenti di legge a proporre ad ogni articolo del progetto, fino all'art. 10, che è l'articolo più controverso. (*L'oratore spiega diversi fascicoli numerandoli dal n. 1 al n. 10*).

Questo valga ancora una volta a provare la sincerità delle mie dichiarazioni, che nuovamente rafferma.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, rileggo la mozione sospensiva che si dovrà mettere ai voti:

« Il Senato sospende la discussione del progetto di legge sugli infortuni del lavoro affinché l'Ufficio centrale possa dare maggiore armonia ai suoi articoli, e sottoporre al suo preliminare studio le varie proposte di riforme al cennato progetto di legge ».

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio*. Io non vorrei che avvenissero equivoci. Io non metto in dubbio, nè punto nè poco, la buona fede dei proponenti gli ordini del giorno, ma, infine, un po' di tatto politico parlamentare lo conosciamo anche noi da parecchi anni.

Intendiamoci bene, quindi, anche su di questo.

Ora, se l'Ufficio centrale crede di poter riferire prontamente, prima che si prendano le vacanze, cioè, se l'Ufficio centrale crede di mantenere i concetti fondamentali della legge che ha già accettato precedentemente, il Governo non si può opporre, per le ragioni che ho dette dianzi, a che il Senato sospenda la discussione per riprenderla a momento più propizio. Ma se l'Ufficio centrale non crede di potere prontamente riferire, perchè impressionato dai discorsi e dalle proposte fatte, ed è sua opinione che si debba mutare la base fondamentale di questa legge, allora il Senato può, sicuramente, accettare la proposta dell'onor. Guarneri.

Per quanto dolga a me di non accettare la proposta dell'on. Guarneri, posso piegare la fronte alla volontà del Senato, perchè questo è il dover mio, ma non posso assumermi responsabilità che non mi spettano.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VITELLESCHI. Mi pare, che, come avviene sovente nella nostra vita parlamentare, la forma sia per portar via la sostanza.

Il presidente del Consiglio ci fa una questione di tattica parlamentare; a lui sembra che se non si ripresenta la legge prima delle vacanze si debba ciò considerare come l'abbandono della legge; queste sono formole buone forse per altre assemblee che hanno un carattere diverso da questa.

Posso capire che, là dove vi sono forti correnti politiche, tutto serva come arma e come difesa. E quindi questa scherma parlamentare

può essere una giustificazione. Ma in questo consesso e sopra un soggetto come questo, esse non sono giustificate.

Ella sa quanto è difficile questa legge; ella sa quanto è difficile fare cosa sensata e non cedere a correnti incoscienti, che poi lasciano il rammarico di quel che hanno fatto. Ora, onor. presidente del Consiglio, noi le domandiamo che ci lasci fare un onesto tentativo per ridurre questa legge a condizioni le quali, evitando quelli scogli che abbiamo segnalato e che ella non può disconoscere, ne facciamo una qualche cosa di possibile, di durevole per lo meno un buon passo sopra una via che si percorrerà più oltre, quando le questioni stesse che vi si contengono saranno più mature. L'onor. Rossi ha dichiarato le sue intenzioni, io ho dichiarato le mie. L'Ufficio centrale è stato esplicito. Ulteriori diffidenze a queste dichiarazioni non si attagliano alla nostra assemblea.

L'onor. Finali domanda che si fissi il giorno; il presidente del Consiglio vuole prima delle vacanze, ossia fra otto giorni. Crede sul serio il presidente del Consiglio che una questione di questa natura, che è stata tanto discussa, sulla quale ha udito tutte le obiezioni, possa risolversi o almeno prendere l'impegno di risolverla in tre o quattro giorni e non avere in ciò fare altro obbiettivo che riportare innanzi al Senato, un progetto qualunque, per soddisfare le sue esigenze parlamentari?

L'onorevole Di Rudinì a questa proposta è stato condotto dalle proposte di alcuni nostri colleghi, e non si poteva mostrare meno cattolico del papa. Ma io affermo e nella sua coscienza il presidente del Consiglio non può sconfessarmi, che non può dirsi ad un corpo come il Senato, il quale ha discusso con profondità e con amore un soggetto, che ha messo in imbarazzo tutte le assemblee più avanzate di Europa, fra otto giorni risolverlo, acciocchè non paia che si rimandi, ossia per una fisima parlamentare. Ciò sarebbe affatto sconveniente.

Io non so se l'Ufficio centrale creda di poterlo fare, ma io non voterei mai una formola simile, tanto più che il progetto non è d'indole da richiedere urgenza.

A me sembra più conveniente fare atto di buona fede: se la Commissione potrà compiere il suo lavoro prima delle vacanze tanto meglio,

sè no il progetto tornerà in discussione al riprendersi delle sedute, e credo che qui nessuno abbia il diritto di porre in dubbio che ciò sarà fatto.

Quando si parla il linguaggio che la Commissione e tutti noi abbiamo tenuto, nessuno ha il diritto di dubitare e di credere che nasconda un tranello per mandare la legge a dormire.

Io quindi pregherei l'onorevole presidente del Consiglio di scegliere una qualunque formula che non contenga la rigida sommazione che fra otto giorni si debba discutere questo progetto.

Lo si discuterà se si potrà, e se no lo discuteremo più tardi. Sarà facile accordarsi sopra un ordine del giorno che contenga questo concetto.

Senatore GADDA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GADDA. Ho domandato la parola per aggiungere alcune osservazioni a quelle fatte dal senatore Vitelleschi. Vorrei pregare il presidente del Consiglio a voler considerare che egli, senza volerlo, domanda all'Ufficio centrale cosa alla quale non può questo corrispondere, perchè dovrà desumere dalla discussione avvenuta e dalle proposte che gli verranno trasmesse dai singoli senatori gli emendamenti da apportarsi agli articoli della legge, e ciò è impossibile fare in otto giorni.

E diceva benissimo il senatore Vitelleschi; che allo stato delle cose per nessuno di noi è conveniente prefiggere un termine, e tanto meno un termine breve.

Per cui prego il presidente del Consiglio a voler riflettere a quanto ho accennato ed a cui forse egli non ha posto mente, che cioè l'Ufficio centrale non può compiere il suo non facile lavoro in così breve tempo, dovendo tener conto di emendamenti che non gli furono peranco presentati e che gli saranno trasmessi in seguito, o che desumerà dall'avvenuta discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Guarneri.

Senatore GUARNERI. Io sono lungi dal credere, che l'onor. presidente del Consiglio voglia una votazione coattiva, per accettare una legge che impone l'assicurazione coattiva. Però, come benissimo osservava l'onor. Gadda, è impossi-

bile che l'Ufficio centrale risponda ora alla domanda dell'onor. presidente, ed accetti un termine fisso per il suo riesame del progetto di legge, giacchè desso non può essere profeta; ed anticiparsi l'importanza ed il numero delle proposte di riforme, che gli perverranno.

E se l'onor. presidente del Consiglio insistesse in questo suo sistema, di volere l'impossibile dal nostro Ufficio centrale, richiedendo nel caso contrario la immediata discussione della legge, in questo caso parmi che si potesse dubitare, che egli desideri al fondo che il progetto di legge degli infortuni del lavoro sia respinto dal Senato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Massarani.

Senatore MASSARANI. Io ho sempre creduto che il mandato di coordinare gli emendamenti debba essere dato all'Ufficio centrale dopo che gli emendamenti siano stati presentati. Ora, nel corso della discussione generale, si sono intese sviluppare teorie, ma emendamenti non ne furono prodotti.

Che cosa diceva l'onorevole presidente del Consiglio? Se voi ripigliate in esame i particolari di questo disegno di legge, senza toccarne l'essenza, allora anche questo vostro studio potrà avere un'utilità; ma se voi volete rimaneggiarlo da capo a fondo, io non posso rassegnarmi ad un mandato a voi deferito, che muterebbe di punto in bianco le cose.

Non è quindi una questione di forma quella che abbiamo dinanzi, come pareva credesse l'onorevole senatore Vitelleschi; è una questione di sostanza.

O voi mantenete il principio al quale avete esplicitamente aderito nelle conclusioni vostre, signori dell'Ufficio centrale, e allora saranno forse, secondo il mio modo di vedere, ritocchi intempestivi i vostri, perchè non potrebbero utilmente venire se non a discussione inoltrata; ma saranno tali ad ogni modo da poterli comprendere:

O invece volete assolutamente cambiare le basi del disegno di legge, e allora esso non è più quello che abbiamo approvato nel 1892; non è più quello che ci viene dall'altra Camera; e si capisce facilmente che entriamo in un pelago senza confini.

Ecco perchè, e mi pare giustamente, l'onorevole presidente del Consiglio respingeva questa

interpretazione data alla mozione sospensiva, e voleva limitarla a ciò che è semplice revisione della forma e dei particolari, non innovazione della sostanza. Ecco perchè mi pare che abbia buon fondamento la resistenza del presidente del Consiglio, e che egli debba tener fermo nell'avviso che ha manifestato al Senato: di non potere, cioè, accogliere una proposta, la quale involga rimutamenti nelle basi stesse del disegno di legge.

DI RUDINI, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE.. Ha facoltà di parlare.

DI RUDINI, *presidente del Consiglio*. Io sono stato interrogato se accettavo, oppure no, l'ordine del giorno proposto dall'illustre mio amico Guarneri, ed io ho risposto a questa domanda, chiedendo una spiegazione. Ho avuto la spiegazione, ancor più larga e precisa di quello che desiderassi, perchè tanto l'onor. Guarneri, quanto l'amico Gadda e Di Camporeale e lo stesso onor. Vitelleschi sono venuti a dire sostanzialmente questo:

« Signori miei, qui la questione è grave; molto grave, molto complessa: noi medesimi non sappiamo quali sono le proposte che saranno fatte, quali gli emendamenti che verranno adottati, quindi non sappiamo, se, quando e come potremo riferirne al Senato ».

Niente di più chiaro e di più preciso, perchè questo vuol dire: « Noi prescindiamo dal disegno di legge stato presentato dal Governo del Re, noi non intendiamo discuterlo ».

Ebbene, se questo è, il Senato comprenderà che il Governo non può, sicuramente, accettare l'ordine del giorno proposto dal senatore Guarneri.

L'onor. Guarneri ha terminato il suo discorso con una frecciata che io veramente non meritava, perchè egli ha detto: « Se il Governo non accetta questa sospensiva, vuol dire che esso vuole che il Senato rigetti la legge ».

No, onorevole Guarneri, non solo non voglio questo, ma io ho speranza che il Senato del Regno, avrà la virtù d'intraprendere questa incresciosa discussione, e di condurla forse a termine: ad ogni modo, onor. Guarneri, non è che io desideri che il Senato respinga una legge che il Governo propone; queste abilità io non le ho, onorevole Guarneri.

Se io ho apposta la mia firma al disegno di

legge che sta dinanzi al Senato ve l'ho apposta scientemente. Sì, io ho fatto delle concessioni ed ho fatto transazioni, è vero, ma l'articolo più grave di questa legge l'ho sostenuto io avanti la Camera elettiva, perchè mi pareva che fosse un'opportuna, un'equa, una giusta transazione; quindi io desidero che la legge passi, vivamente lo desidero; ma c'è una cosa che desidero ancora di più, ed è questa: che ognuno si abbia la sua parte di responsabilità. Quindi creda pure, onor. Guarneri, che lo strale che lei ha voluto lanciarmi, io, in verità, non lo meritava.

Adesso, per concludere, le cose mi sembrano molto chiare: se il Senato crede che si debba discutere il disegno di legge che è stato presentato dal Governo del Re, può sospendere, senz'altro, la discussione, rimanendo intesi che essa sarà ripresa fra pochi giorni; se questo il Senato non vuole, allora voti l'ordine del giorno Guarneri, ed ognuno sarà al suo posto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. senatore Lampertico, relatore.

Senatore LAMPERTICO, *relatore*. Una sola dichiarazione: quando sia sotto una forma o l'altra deliberata dal Senato una sospensione, l'Ufficio centrale non può, mancherebbe alla fiducia che gli venne espressa dal Senato, non può prendere l'impegno a scadenza fissa, come di una cambiale. Ma dichiaro che l'Ufficio centrale sente profondamente la necessità di fare il meglio, ed anche il più presto possibile.

PRESIDENTE. Rileggo la mozione sospensiva del senatore Guarneri, che è la sola che fu proposta alla discussione:

« Il Senato sospende la discussione del progetto di legge degli « Infortuni sul lavoro », affinchè l'Ufficio centrale possa dare maggiore armonia ai suoi articoli, e sottoporre al suo preliminare studio le varie proposte di riforme all'accennato progetto di legge ».

Pongo ai voti la mozione sospensiva testè letta.

Chi l'approva voglia alzarsi.

Faremo la controprova.

(Dopo prova e controprova il Senato approva la mozione sospensiva).

Presentazione d'un progetto di legge.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge approvato dalla Camera dei deputati sui « Conti consuntivi degli esercizi finanziari 1893-94, 1894-1895 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del Tesoro della presentazione di questo progetto di legge, che, per ragioni di competenza, sarà trasmesso alla Commissione permanente di finanze.

Prego i signori senatori di volersi riunire sabato 5 corrente, alle ore 16, negli Uffici per l'esame dei seguenti progetti di legge:

Tutela della difesa militare in tempo di pace (N. 221);

Sulle armi e sulla detenzione di strumenti da punta e da taglio (N. 222).

Non essendovi altro argomento all'ordine del giorno per la prossima seduta pubblica, i signori senatori saranno convocati a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 17.45).